

Oggi festa di Santa Brigida. Festa perché compatrona d'Europa, una laica impegnata, madre di famiglia di otto figli, poi rimasta vedova, sistemati i figli è iniziato per lei un cammino prima di ascetica e poi di missione. Prima ha camminato ed ha dovuto sperimentare nella sua vita cosa significa superare tante prove, come quando si va in montagna, si fatica, ma poi quando si arriva in cima si gode del panorama, della vista. Questo cammino è ,come dice Gesù nel Vangelo, un cammino di potatura. Anche san Paolo che abbiamo ascoltato nella prima lettura brevemente racconta la sua esperienza e poi ci rivela: lo sono stato crocifisso con Cristo per cui non vivo più io ma Cristo vive in me. E' la carta d'identità del cristiano, ancor più del Vescovo, dei sacerdoti, di coloro che -come voi- sono impegnati più da vicino nella catechesi, nella attività pastorale, nelle responsabilità pastorali. Se vogliamo che siano espressione della nostra appartenenza a Cristo, anche noi dovremmo cominciare, almeno iniziare in tutta consapevolezza a dire : io voglio essere con Cristo, tanto che alla fine è Cristo che vive in me. Cioè mi sono talmente svuotato di me che conta solo la Sua Presenza, la sua volontà, il suo stile. Per fare questo Gesù ci indica la strada e ci dice avete presente la vite tagliata? Dà frutto. Perché questa pianta, questa realtà porti più frutto bisogna intervenire, bisogna potare per togliere quei rami che diverrebbero, altrimenti, secchi e non darebbero la possibilità di portare frutto. Quindi si pota. Ma potare significa tagliare, significa intervenire, significa far male. Ma è per un bene più grande! Questo ci ha detto Gesù, assumendo la nostra natura e portandola fino in fondo, fino alla croce, alla tomba, per poi risorgere e dare significato a tutto ciò che è stata la sua vita ed è la nostra vita, la nostra realtà. Il Signore interviene a potare cioè a rendere più pura la nostra vita attraverso la croce, attraverso la sofferenza. Non è facile accettare questo discorso. Soprattutto oggi. Quante situazioni difficili vengono affrontate in maniera sbagliata proprio perché non si comprende il valore, la verità salvifica della sofferenza. Pensiamo di eliminare la sofferenza e il dolore e invece ci appartengono. Bisogna dar loro un significato vero. Il Signore ci mette alla prova, ci pota ma è l'unico modo per portare frutto. Altrimenti? Verremmo bruciati , cioè annientati. Il ramo che vuol fare tutto da solo è destinato a seccare. La nostra vita è Cristo. Il Battesimo ci ha inseriti nella sua vita, ma come la pianticella inizialmente messa lì ha bisogno di tante cure; così dobbiamo aver cura della nostra vita e di quella dei nostri fratelli. Aver cura di questa pianticella che il Signore ci ha donato. Penso alle famiglie: quanta responsabilità ma anche quanta gioia nel vedere i figli crescere come una pianticella che in tutte le sue forme prende la realtà di un albero per poi portare frutto. Significa che ogni famiglia deve preoccuparsi di tutti gli aspetti della vita dei figli, non solo quelli materiali, quelli culturali, quelli estetici, bisogna curare anche la vita spirituale, la vita morale. E chi lo può fare se non voi che siete i veri ed autentici educatori, catechisti, genitori? Comprendete come è importante cominciare dalla famiglia un discorso nuovo- che è sempre antico- ma è nuovo perché nessuno lo fa! E noi dobbiamo farlo. Perché la famiglia è così insidiata? Perché immagine di Dio Trinità, l'immagine della Trinità! E' ovvio che chi non vuol vivere con il Signore cerca di eliminare ciò che il Signore ci ha donato, la sua immagine, cerca di deturparla, di renderla quasi inutile. Anzi alcune volte ci sembra addirittura che avere una famiglia normale sia dannoso, se osserviamo come viene trattata attorno a noi, anche da parte della legislazione attuale. Il Signore non giudicherà se siamo stati osservanti della legge umana, giudicherà se siamo stati fedeli alla sua legge e qual è la sua legge? L'unica legge- ci dice San Paolo- che il Signore ci ha donato è l'amore: amate senza misura. Questa è la legge di Dio, così Lui ci ama, così Lui vuole che ci amiamo. E allora più che perdere tempo a criticare queste leggi che gli uomini fanno a seconda delle situazioni, dei periodi in cui si vive, delle correnti che attraversano le nostre società, i nostri governanti ecc. L'importante è che noi nella nostra realtà siamo convinti che la vita è sempre per noi, che la famiglia è la realtà che la Trinità ci ha dato per venire in mezzo a noi, con la sua immagine. Lui vuole intervenire nella società attraverso di noi e tocca a noi preparare uomini e donne capaci di portare il soffio del Vangelo e lo Spirito nella società, a tutti i livelli. Quindi più che criticare, dobbiamo prepararci ad essere testimoni. Quando saremo chiamati ad avere responsabilità nella vita, a livelli diversi, sapremo dare delle indicazioni e delle risposte secondo il Vangelo; altrimenti anche noi

saremo quasi travolti dalla corrente e dal vento ostile della società. Noi ci meravigliamo dei martiri che ci sono nel mondo, uomini e donne che sono chiamati a dare il sangue e la vita ogni giorno, a centinaia e forse oggi come non mai, e, però, -noi dobbiamo parlarne- ma sappiamo quanto martirio è chiesto ai cristiani ogni giorno nell'occidente? Veniamo ridicolizzati se portiamo la Parola, la sostanza del Vangelo, veniamo considerati come arretrati, antiquati, perché? Forse perché la nostra vita non è coerente con il Vangelo. Semplice! Dimostriamo la nostra coerenza al Vangelo che è la risposta vera alla società di oggi. Se siamo testimoni, allora, tutto diventa più facile. Come il lievito che fermenta la pasta. Gesù non dice voi siete la pasta, no! Dice voi siete il lievito, poi c'è la pasta. Voi non dovete rinunciare ad essere lievito, perché se diventate pasta chi darà vita a tutti gli altri. Noi siamo chiamati a dare qualcosa di diverso agli altri, è un dono che il Signore ci ha dato e ne dobbiamo fare partecipi i nostri fratelli, attraverso la nostra coerenza, senza mostrarci arrabbiati, nervosi, no. Far capire che noi stiamo dalla parte dell'amore, della misericordia, che Dio ama anche chi è lontano da Lui, direi molto di più! Non è più tempo di denunciare; è tempo di annunciare. Con le nostre parole, con il nostro esempio, con la nostra realtà che spesso ci chiede martirio. Martirio di essere umili, di metterci da parte ma senza rinunciare ad essere lieti. Voi siete chiamati ad essere gli operatori pastorali, coloro che sono più vicini alla responsabilità di un parroco nella realtà parrocchiale. Voi siete l'espressione viva, vera della Chiesa, popolo di Dio. Voi laici arrivate dove noi non possiamo. Voi laici siete la presenza di Dio all'interno della società: nella scuola, nei bar, nelle feste, in famiglia siete voi che dovete dire e testimoniare che il Signore continua ad amarci. Vi ho portato questa bella notizia: il Signore ci ama nonostante i nostri peccati e le nostre debolezze. Che il Signore ci aiuti ad essere veri testimoni, capaci di essere sempre noi stessi e di non tradire mai ciò che abbiamo ricevuto. Non siamo soli, il Signore non ci ha abbandonati, ci ha mandato lo Spirito Santo, che è la nostra forza, la nostra gioia, il vento che spira nella Chiesa, che voi attraverso di Lui possiate arrivare a tutti i nostri fratelli. Che il Signore ce lo conceda. Amen.